

**Juan Alonso Aldama, *La tension politique. Pour une sémiotique de la conflictualité*, Paris, L'Harmattan, 2023 (p. 310)**

*Igitur qui desiderat pacem, praeparet bellum*. Chi aspira alla pace, prepari la guerra. È quanto recita una delle più celebri frasi contenute nel prologo del libro III dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, composta alla fine del IV secolo, ed è questo uno dei concetti chiave attorno a cui ruota la ricerca di Juan Alonso Aldama ne *La tension politique. Pour une sémiotique de la conflictualité*, pubblicato nel 2023 da L'Harmattan. Il libro, come suggerisce Clément Commerçon (2024, "Tensione nella struttura polemico-contrattuale della politica", in *Ocula Contrappunti*), "presenta un approccio strutturalista alla questione della politica (*ivi*, p. 1)" e si propone di gettare le basi per una semiotica della politica fondata non sulla regolazione e – quindi – sugli accordi di pace e sulle trattative di non belligeranza, bensì sulla tensione, sullo squilibrio fondativo, sul conflitto come matrice di senso, per arrivare a indagare la significazione della dimensione del politico e le sue manifestazioni in testi, immagini e azioni.

La teorizzazione generale del macro-universo della politica adoperata da Alonso Aldama va ad inserirsi nel panorama teorico contemporaneo, in cui le scienze sociali faticano spesso a tenere insieme l'analisi dell'evento politico e le forme del suo discorso. *La tension politique*, in tal modo, si presenta come un'opera di notevole originalità e potenza euristica. Lontano sia dalle derive empiristiche della sociologia politica che dalle astrazioni normative della teoria contrattualista, questo volume offre una proposta teorica coerente e coraggiosa: pensare a una semiotica della politica che, a partire dal concetto di "trasformazione", riecheggia la narritività greimasiana stabilendo un dialogo sotterraneo con le tesi di Paul Ricoeur circa la Storia, la costruzione delle identità narrative e, come direbbe Jean-Marie Floch, gli sviluppi che le vedono protagoniste. È chiara, dunque, l'ambizione dell'autore: analizzare semioticamente l'insieme dei discorsi politici (e quindi storici) senza mai dimenticare il problema della delimitazione del corpus e della segmentazione dei testi, esplicitando le strategie utilizzate per formare l'insieme delle unità discorsive.

L'organizzazione narrativa dei racconti politici adoperata da Alonso Aldama, così, si ispira all'organizzazione mitica di cui parlava Claude Lévi-Strauss; una messa in correlazione di categorie semantiche eterogenee e contrarie all'interno di uno stesso universo narrativo che pone inevitabilmente l'accento sul complesso gioco di punti di vista di cui parla Jurij M. Lotman nel 1992 all'interno de *La cultura e l'esplosione* (Milano, Mimesis) quando affronta il tema della commistione tra mito e Storia.

Sin dalla scelta del titolo – che pone al centro la categoria di "tensione" – si coglie l'orientamento teorico dell'opera, volto a disarticolare le rappresentazioni pacificate del politico per reintrodurlo nel suo alveo costitutivamente conflittuale e dinamico. La restituzione di tale dimensione "polemica" non si traduce nell'adesione a una retorica della radicalità, bensì si configura come l'esito di un'elaborazione teorica rigorosa, che integra in modo originale le acquisizioni – si è detto – della semiotica greimasiana, della microsociologia goffmaniana, delle riflessioni di Paolo Fabbri circa la nozione di "strategia", dell'approccio tensivo sviluppato da Claude Zilberberg e delle riflessioni circa la cultura di Jurij M. Lotman, con richiami alle idee di Jacques Fontanille. A queste si affianca una marcata sensibilità etnosemiotica grazie alla quale la politica viene indagata nella sua complessità narrativa, patemica, discorsiva e performativa. Affiancandosi all'idea di Michel Foucault secondo cui la politica sarebbe un permanente rapporto di forze, simile a una guerra silenziosa, Alonso Aldama afferma che a sottendere la politica è proprio il conflitto ed è a partire da questo fondamentale presupposto che l'autore prova, nel corso del libro, a rispondere a interrogativi quali: com'è costruita l'efficacia simbolica dei discorsi politici? La dimensione passionale della politica può essere considerata una strategia? In che modo sono costruiti i modelli metapolitici? Ed è nel rispondere agli stessi che prenderà forma l'iter tracciato dallo studioso, il cui obiettivo è quello di rendere conto della significazione della politica a partire da una teoria generale del linguaggio (o dei linguaggi,

come egli stesso afferma) per analizzare e comprendere in che modo la significazione delle differenti manifestazioni della politica funziona e si organizza attraverso le forme dell'espressione e del contenuto, in che modo l'analisi dei processi narrativi e discorsivi soggiacenti al discorso politico permette di comprendere l'organizzazione del senso del discorso stesso e in che modo consente di focalizzare l'attenzione su quella che Paolo Fabbri (1985, "Il discorso politico", in *Carte Semiotiche*, n. 1, p. 1), ha definito "grammatica del potere", "grammatica strategica".

Il primo, forte, gesto teorico dell'opera di Alonso Aldama – si è visto – consiste nel rifiuto dell'assunto fondamentale della tradizione rawlsiana e contrattualista che, dominando la filosofia politica del secondo Novecento, vedeva nascere la politica da un accordo tra attori razionali orientati alla cooperazione. Al contrario, Alonso Aldama rivendica la centralità del conflitto come principio generativo del politico e della politica, spazio in cui – però – esso non è ridotto a pura opposizione: il conflitto è piuttosto concepito come una sorta di campo tensivo, uno spazio dinamico di modulazione semantica e patemica, che può essere indagato, analizzato e compreso attraverso gli strumenti della semiotica. La tensione polemico-contrattuale, si vedrà, emerge dal libro sotto le veci di una struttura semiotica che non si risolve mai né in un puro antagonismo né in una piena armonia, oscillando permanentemente tra opposizione e negazione – forme costituenti del senso e della politica. Tale dislocamento teorico produce un doppio effetto: da un lato, consente di comprendere il politico e la politica come delle configurazioni costantemente instabili, delle *praxis* collettive caratterizzate da crisi ricorrenti ed equilibri provvisori; dall'altro, offre alla semiotica uno strumento analitico capace di restituire la trasformabilità continua dei significati e dei valori in gioco nello spazio pubblico (si pensi, ad esempio, ai totalitarismi). La tensione, è bene sottolineare, non è – nelle parole dell'autore – una metafora, bensì una vera e propria categoria formale: è la modulazione continua dei gradienti di intensità e di estensione dei fenomeni politici e si manifesta sia nella microfisica dei gesti politici quotidiani che nella macrostruttura degli eventi storici.

Uno degli aspetti più convincenti del libro è l'adozione di una prospettiva etnosemiotica che valorizza la nozione di "motivo" come unità narrativa ricorrente e culturalmente situata. Lungi dal proporre una teoria generalista del politico, Alonso Aldama costruisce il suo impianto teorico attraverso l'analisi di concetti emblematici quali l'ultimatum, la clandestinità, la vendetta, la sconfitta, la resa o, ancora, la minaccia, per poi porre la sua attenzione su due concetti squisitamente semiotici: l'inizio e la fine, del conflitto in questo caso. È qui che Alonso Aldama si interroga sul senso della pace (o della non-belligeranza) e sulle modalità della sua costruzione evidenziando l'interdipendenza che sussiste tra essa e la guerra e sull'impossibilità di stabilire il valore semantico della pace svincolandolo da quello del conflitto. Descrivendo la guerra come "l'orizzonte di riferimento della pace" e la pace come "non-guerra", Alonso Aldama dà rilievo ad una questione semiotica fondamentale: la complessa distinzione tra semantica e sintassi che fa sì che non ci si limiti a un'analisi semantica della pace, ma che si vada a fondo – invece – tenendo in considerazione anche la sua dimensione sintattica che ci permette di parlarne in termini di processo storico-discorsivo. Si pensi, a tal proposito, all'esempio che riporta l'autore: nella costruzione dell'Unione Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale non si nega la guerra, ma si costruisce la pace "pur essendoci stata la guerra", attraverso quella che Alonso Aldama definisce logica del "benchè". Una pace, dunque, che include nella sua stessa struttura la memoria del conflitto.

I *motifs* analizzati sono concepiti come micro-racconti (Bertrand 2024, "Juan Alonso Aldama, La tension politique. Pour une sémiotique de la conflictualité", in *Actes Sémiotiques*, n. 13, p. 239), ovvero forme discorsive dotate di una propria coerenza interna, ma sempre ancorate a contesti culturali e situazionali specifici. Questa focalizzazione consente ad Alonso Aldama di ampliare l'orizzonte della semiotica verso una comprensione interculturale del politico, mettendo in luce la persistenza di strutture discorsive attraverso epoche e geografie differenti, e al contempo di riaffermare la centralità del discorso nell'elaborazione dell'evento politico. In questa prospettiva, dispositivi come il racconto, il corpo, lo spazio e la gestualità vengono valorizzati come luoghi cruciali di produzione del senso, a testimonianza del fatto che la politica non può essere ridotta a mera amministrazione degli interessi, ma si configura piuttosto come articolazione narrativa, strategia simbolica e investimento patemico. Una serie di esempi concreti tratteggiati da Alonso Aldama illustra questo processo: l'attesa e l'ultimatum sono presentati come piani tensionali che scandiscono il ritmo dei processi politici, visibili, ad esempio, nella drammatizzazione mediatica dei referendum o nelle strategie internazionali di negoziazione; il "*no man's land*" emerge quale dispositivo figurativo di uno spazio sospeso, teatro di conflittualità latente ma anche

di possibili rovesciamenti semantici, come evidenziato dalle tregue spontanee nel corso della Prima Guerra Mondiale; o ancora, la resa, è per Alonso Aldama una struttura narrativa complessa, che intreccia dimensioni pragmatiche, patemiche e cognitive, come hanno dimostrato la ritirata napoleonica da Mosca o il progressivo disarmo dell'ETA.

Tra i contributi teorici più significativi offerti dall'opera e ripresi dalla semiotica strutturalista, va anche ricordata la distinzione tra *valore* e *valenza*. Se il valore è inteso come istanza semantica condivisa – quale, ad esempio, la libertà, la sicurezza o la giustizia – la valenza ne determina il regime d'attribuzione, modulandone l'intensità, la direzionalità e la posizione assiologica all'interno di specifici spazi discorsivi. Alonso Aldama, in tal modo, mostra come il conflitto politico non si giochi primariamente sull'identificazione dei valori, bensì sulle modalità della loro attualizzazione: ciò che appare condiviso sul piano denotativo si rivela oggetto di contesa sul piano interpretativo, laddove entrano in gioco la gerarchizzazione dei valori, la loro declinazione concreta e la loro collocazione all'interno dei regimi semantici e pragmatici della comunicazione politica. Questa riflessione sulla valenza come modulazione interpretativa dei valori consente di comprendere come il conflitto politico si iscriva in una più ampia logica discorsiva, che Alonso Aldama approfondisce ulteriormente attraverso l'analisi dell'ambivalenza della veridizione: un elemento fondamentale per delineare una semiotica del conflitto nel contesto della comunicazione politica contemporanea. In uno spazio pubblico sempre più saturo di simulacri, la questione non riguarda affatto lo stabilire cosa sia vero, ma comprendere come viene prodotto un discorso veridittivo, oggettivato. La politica, in questa prospettiva, è un "teatro della verità" in cui si gioca una costante negoziazione tra apparenza, convinzione, manipolazione e fiducia. La veridizione, in tal senso, è un'operazione che riesce a funzionare grazie alla figura di quello che Paolo Fabbri (1992, "Siamo tutti agenti doppi", in *Carte Semiotiche*, n. 9, p. 8) ha definito "agente doppio": un soggetto che agisce all'interno di cornici epistemiche multiple, capace di manipolare le modalizzazioni del dire e del fare. Si potrebbe dire che Alonso Aldama teorizzi, in tal senso, una *véridiction sans garantie*, una veridizione sempre esposta alla negoziazione e al sospetto.

L'ultima sezione del volume è dedicata alla dimensione patemica del politico e lo studioso avanza nella sua analisi interrogandosi su quale ruolo giochino le passioni in politica (già presenti negli studi di Aristotele) e sul modo di considerarle: sono un oggetto politico o una "modalità" di politica? La risposta è da rintracciarsi nella prima delle ipotesi e questo porta l'autore a definire le passioni delle vere e proprie macro-semiotiche in grado di influenzare tutte le componenti politiche. Esse vengono, dunque, pensate come condizioni strutturali delle soggettività collettive, nonché come forze motrici della politica che, attraverso sentimenti quali l'odio, il risentimento, l'indignazione, la paura, il desiderio, la speranza, costruisce sé stessa e conduce lo studioso all'ambizioso tentativo di costruire una semiotica delle passioni politiche, indissolubilmente legata ad una semiotica delle "culture affettive".

Uno dei meriti più importanti del libro – e forse il suo tratto distintivo – risiede nella sua capacità di coniugare rigore teorico e analisi lucida delle dinamiche concrete della sfera politica. Juan Alonso Aldama evita tanto la tentazione dell'*allégeance* disciplinare, quanto quella del metadiscorso. La sua postura epistemica è quella che Bruno Latour (cfr. 2012, *Enquête sur les modes d'existence: Une anthropologie des modernes*, Paris, La Découverte) avrebbe definito "diplomatica": una forma di "giustezza" interpretativa che prende sul serio la specificità del proprio oggetto senza dissolverlo nella speculazione. Ed è proprio tale "giustezza" a essere – forse – il vero principio metodologico del volume: una capacità di ascolto, osservazione e analisi del politico, di rispetto dei suoi materiali, di aderenza al suo ritmo e ai suoi codici. Lungi dal piegare la realtà politica alla griglia teorica, Alonso Aldama lascia che siano gli oggetti – gli eventi, i motivi, le figure, i discorsi – a interrogare e riplasmare le categorie semiotiche.

In questo senso, *La tension politique* rappresenta anche una riflessione sulla semiotica stessa nel momento in cui è chiamata a confrontarsi con l'esperienza politica, mostrando di trarre forza proprio dalla sua "tensione" costitutiva. *La tension politique. Pour une sémiotique de la conflictualité* non è solo un libro di semiotica politica. È un trattato, un gesto teorico, un atto di posizionamento epistemologico e intellettuale. È un invito a pensare la politica nella sua dimensione discorsiva e patemica, strategica e narrativa, senza mai ridurla ad un semplice strumento del potere o delle ideologie.

Attraverso un'analisi densa, rigorosa, profondamente situata, Juan Alonso Aldama ci restituisce il senso della politica come spazio di tensione permanente: tensione tra il dire e il fare e tra le loro diverse modalizzazioni, così come tra il conflitto e il contratto, tra la guerra e la pace.



In un'epoca di discredito del discorso politico e di crisi della credibilità pubblica, questa operazione teorica è quanto mai necessaria soprattutto in vista di nuove linee di ricerca che possano arricchire il corpus teorico volto alla costruzione di un modello generale di analisi socio-politica e semiotica sensibile, così come auspica Alonso Aldama, alla ruvidezza e alla salienza dei testi.

(Lucia Lorusso)